

L'EMERGENZA IDRICA

Il problema non è solo la siccità I tubi sprecono il 40 per cento

Il miglior alleato del clima impazzito è una rete di infrastrutture che fa acqua da tutte le parti, letteralmente. Un quarto delle condotte idriche italiane ha più di 50 anni e i fondi per sistemarle sono la metà del necessario

VANESSA RICCIARDI
ROMA

L'Italia ha sete per la siccità, ma i tubi perdono acqua e gli investimenti per ripararli non bastano. Nel report dell'Autorità di regolazione per l'energia, reti e ambiente (Arera) che sarà presentato al parlamento il 15 luglio ci sarà un dato: a livello nazionale il 40,7 per cento dell'acqua che passa dagli acquedotti viene dispersa. A questo bisogna aggiungere, dice il commissario

dell'Arera, Andrea Guerrini, che la situazione è molto diversificata: «In alcune aree del sud, quelle senza gestore, le perdite potrebbero essere anche il doppio della media nazionale. A oggi non esistono dati certificati a riguardo». L'Arera ha comunicato per la prima volta il 15 giugno gli esiti dell'analisi relativa al meccanismo incentivante della qualità tecnica per il biennio 2018-2019. Un insieme di dati che ha dato il quadro dei gestori in funzione del

raggiungimento o meno degli obiettivi, tra cui appunto il contenimento delle perdite. Il risultato è che in Italia nessuna regione, nemmeno una tra le più virtuose come l'Emilia-Romagna, ha il quadro limpido, visto che ad esempio l'area di Piacenza, lì dove l'Enel ha dovuto spegnere la prima centrale idroelettrica per la secca del Po, risulta esclusa dal meccanismo. Le motivazioni sono le più disparate, dai problemi di requisiti fino agli errori nella presentazione delle richieste. A quanto si legge nella presentazione di Elena Gallo, vicedirettrice per i Sistemi Idrici di Arera, nella regione solo il 36 per cento delle gestioni risulta aver raggiunto gli obiettivi di contenimento. L'ultima ricognizione delle infrastrutture italiane nel 2019 ha registrato un valore delle perdite idriche lineari pari a 22 mc/km/gg (metri cubi per chilometro al giorno), in calo di meno di due punti percentuali rispetto al 2018 (oltre il 43 per cento). Guerrini dà una lettura tutto sommato positiva: «Il dato indica che almeno c'è stata un'inversione di rotta grazie ai primi investimenti».

Gestione e investimenti

L'analisi ha riportato che nel periodo 2020-2023 sono previsti 15,6 miliardi di investimenti a livello nazionale. Complessivamente le risorse destinate agli interventi per il miglioramento delle perdite sono il 21 per cento del totale. Seguono quelli per il miglioramento della qualità dell'acqua depurata

Il nuovo report dell'Arera dice che il 40,7 per cento dell'acqua che passa dagli acquedotti viene dispersa

FOTO LAPRESSE

e per l'adeguamento del sistema fognario, e infine interventi per ridurre le interruzioni idriche. Il problema è che secondo le stime di Arera servirebbe almeno il doppio.

Le infrastrutture sono vecchie, il 25 per cento ha più di 50 anni, e non sono preparate a reggere gli sbalzi dovuti a improvvise siccità e alluvioni prodotte dalla crisi climatica. A oggi però «abbiamo già una spesa annua di 320 euro a famiglia, e pensare di raddoppiare la bolletta dei cittadini in questo momento storico è impossibile», dice il commissario Arera.

Di fronte alla crisi permanente, il 30 luglio dell'anno scorso, l'Autorità ha inviato al parlamento una segnalazione chiedendo di intervenire a livello normativo per superare almeno le criticità gestionali, in particolare nelle regioni meridionali, anche alla luce delle opportunità e dei target fissati nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nel paese scrivevano, esiste un *Water Service Divide*: a fronte di una ampia area, in prevalenza al nord e al centro, in cui i servizi tutto sommato ci sono, nel sud e nelle isole ci sono troppe inefficienze: «Finora molto poco è stato fatto», dice Guerrini. In Sicilia solo il 17 per cento delle gestioni ha raggiunto l'obiettivo di contenimento delle perdite, e i dati non sono completi. Il servizio in alcune aree, come Molise e Calabria, nonché molti ambiti territoriali della Campania, a oggi non è stato nemmeno affidato e ricade direttamente sui comuni: «Che in molti casi però non hanno le competenze tecniche di gestione». Sul fronte economico le risorse stanziolate dal Pnrr per tutta la penisola «sono intorno ai 3 miliardi. Noi stimammo nel 2020 che per la penisola questi fabbisogni ammontavano a 10 miliardi solo per la parte degli acquedotti. Se si aggiungono anche fognature e depuratori arriviamo a 30 miliardi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

